

Riforma III: sì, ma non a scapito dei Comuni

Di Simone Gianini, municipale di Bellinzona

La Riforma III dell'imposizione delle imprese in votazione il prossimo 12 febbraio deriva dalla necessità di conformare il nostro sistema fiscale alle norme internazionali. Si tratta di abolire – ciò che la Svizzera ha accettato di fare con sin troppa solerzia, su pressione in particolare dell'Unione europea – le tassazioni agevolate, di cui godono oggi ad esempio le società holding, quelle di amministrazione di multinazionali estere o quelle che commerciano in materie prime sui mercati internazionali (le cosiddette società di sede). La facoltà, sino ad oggi sfruttata da tutti i Cantoni (compreso il Ticino), di tassarle in modo differenziato rispetto alle società ordinarie (leggasi: applicando un'aliquota molto più bassa ...)

Segue dalla Prima (...) per attrarre o trattenere società come ad esempio Acer o Gucci) non sarà più possibile. Fa quindi strano leggere in questi giorni le prese di posizione di esponenti di sinistra contro una riforma che per quanto in votazione il prossimo 12 febbraio prevede l'abolizione (alla lunga invero ineluttabile) di privilegi fiscali su richiesta dell'Unione europea, sostenendo che si tratterebbe di un regalo ai grandi azionisti (che sull'utile delle società di sede saranno invece chiamati a pagare di più rispetto ad oggi). Il 12 febbraio si tratta di approvare le norme che permettano allo Stato di gestire l'adeguamento del sistema fiscale alle norme internazionali. Un no porrebbe la Svizzera su un piano di incertezza, ciò che nuocerebbe alla stabilità e all'attrattività del nostro sistema economico e finanziario. La vera partita la si giocherà invece successivamente a livello di singoli Cantoni, che saranno chiamati a rivedere la loro tassazione delle imprese, uniformandone le aliquote, con l'auspicio di perdere il minor numero possibile di società sinora tassate in modo speciale e meno gettito fiscale possibile. In Ticino si tratta di un migliaio di società che generano però un quinto (oltre 160 milioni di franchi) del gettito complessivo di tutte le persone giuridiche. Per esse il Consiglio di Stato ipotizza un aumento dell'aliquota dal 3 al 6%, uniformando nel contempo dal 9 al 6% quella delle imprese ordinarie, con la speranza di essere ancora sufficientemente attrattivi per mantenere sul territorio le società oggi presenti e uscire senza minori entrate fiscali, integrate anche dall'aumento della quota che verrà riversata dalla Confederazione per l'imposta federale diretta. Tanto semplice? Non proprio. Il vero problema lo si riscontrerebbe infatti per quei Comuni che hanno poche o nessuna società di sede sul proprio territorio. Se a livello cantonale si avrà un effetto tendenzialmente neutro, per loro la parificazione delle aliquote si tradurrebbe nella riduzione del gettito delle società ordinarie, non compensato dall'aumento di quelle a tassazione speciale. A questo riguardo, il governo prevede la facoltà per i Comuni di introdurre un moltiplicatore differenziato per le persone giuridiche rispetto a quelle fisiche. Ciò permetterà di mantenere l'imposizione comunale delle società ordinarie, ma nel contempo ridurrà ulteriormente l'attrattività fiscale di quei Comuni, pensiamo in particolare alle città, che notoriamente erogano tutta una serie di servizi anche per quelli limitrofi, senza godere dell'attrattività (fiscale) verso i grandi contribuenti. Il divario fra i Comuni già oggi con un moltiplicatore molto favorevole, in cui hanno sede importanti società a tassazione speciale, e gli altri si acuirebbe ancora di più. Sarà quindi necessario che vi siano altre misure, legate ad esempio alla perequazione intercomunale, che ben si capisce non costituire assistenzialismo, ma necessario riequilibrio di effetti indipendenti dai Comuni, come ad esempio quello della riforma fiscale qui in discussione. Una possibilità potrebbe essere quella di ridurre il periodo su cui viene calcolata la forza finanziaria dei singoli Comuni, per avere dei valori più aderenti all'effetto immediato che la riforma avrà sul gettito comunale. Alla stessa stregua, gli ulteriori costi che dovessero scaturire dalla riforma fiscale cantonale (si pensi ai giusti incentivi per un migliore abbinamento tra lavoro e famiglia) non dovranno andare a carico, e quindi a scapito, dei Comuni.